

Genova «Bocciate il nostro bambino»

ROMA. Il pretore di Sampierdarena, Alvaro Rodolfo Vigotti, ha sollevato dinanzi alla Corte costituzionale un inedito quesito: possono i genitori di un bimbo handicappato chiedere la non promozione del figlio alla classe superiore? L'iniziativa del magistrato è conseguente alla richiesta dei coniugi Giuseppe e Maria Grazia P. i quali, invano, avevano pregato gli insegnanti del loro bambino di non promuoverlo dalla prima alla seconda classe della scuola elementare «Mario Piana» di Genova.

Secondo il parere dei genitori, il passaggio alla classe superiore avrebbe danneggiato il bambino in quanto non ancora in grado di integrarsi perfettamente nell'ambiente scolastico. Il pretore, a sua volta, ha notato che effettivamente ai genitori è preclusa, dalle attuali disposizioni, la possibilità di ricorrere alle decisioni degli insegnanti né di far valere il loro giudizio sulla carriera scolastica del figlio. Il magistrato ha sospeso l'articolo 1 della legge 517 del 1977 laddove non prevede che i genitori possano ricorrere alla magistratura contro provvedimenti relativi al passaggio di classe. Secondo il pretore, questo articolo viola l'articolo 6 della Costituzione.

Solidarietà Giovane in cerca di adozione

POTENZA. «È quasi una gara di solidarietà: in una giornata abbiamo ricevuto una decina di telefonate di famiglie di tutta Italia che vorrebbero adottare Daniele». Lo ha detto oggi Rosa Cucciolillo, una donna di 33 anni di Potenza che da alcuni giorni sta aiutando Daniele Setteducati, il giovane potentino di 22 anni che - dopo aver trascorso l'infanzia nel brefotrofo del capoluogo lucano e l'adolescenza in un collegio di Avigliano (Potenza) - alla vigilia di Capodanno ha lanciato un «appello» per essere adottato da una famiglia. «Hanno telefonato numerose famiglie di Roma, una coppia di industriali dell'Italia centrale, un attore di teatro, un'attrice, una famiglia della capitale», ha aggiunto Cucciolillo, «ha telefonato anche un vecchio insegnante di Daniele. Daniele non ha preso al momento alcuna decisione, è sereno, ed è consapevole dell'importanza delle scelte che lui e la ventennale famiglia d'adozione dovranno fare».

Il giovane - che in questi giorni vive a Potenza ospite di una famiglia di amici - nell'appello ha detto che il suo desiderio più forte è quello di avere una famiglia e di poter chiamare qualcuno mamma e papà.

Santa Severa Saccheggiata comunità terapeutica

ROMA. È iniziato davvero il nuovo anno per gli ospiti della comunità terapeutica per tossicodipendenti «Fratello Sole» di Santa Severa, località balneare del litorale romano. Ieri notte la sede della comunità è stata saccheggiata dai ladri che hanno rubato anche le sofisticate attrezzature della tipografia dove i ragazzi lavorano.

Nella notte i ladri sono riusciti ad introdursi nell'edificio, in via dei Normanni, dopo aver forzato due porte e rotto due vetrate. Nella tipografia stava il bottino prediletto dai saccheggiatori: le attrezzature per la fotocomposizione ed un lettore ottico. I ladri hanno approfittato che in questi giorni di feste la comunità è disabitata, in quanto gli ospiti hanno raggiunto le famiglie per trascorrere insieme il Natale ed il Capodanno.

«Questo furto paralizzerà per mesi l'attività della comunità, che dalla tipografia riesce a ricavare la maggior parte del denaro per sopravvivere», ha detto il dottor Angelini, presidente della comunità e medico presso il policlinico Gemelli di Roma.

Autostrade in tilt per il rientro, eccezionale ingorgo a Roma

Una coda di 28 chilometri



Un unico serpente d'auto da Magliana Sabina al grande raccordo anulare Ritardi e difficoltà anche nel traffico ferroviario

VITTORIO RAGONE

ROMA. Un serpente d'auto a passo d'uomo da Magliana Sabina al Grande raccordo anulare di Roma; circa 28 chilometri di vetture strette una all'altra, rallentate nella loro marcia dai lavori in corso e da sporadici tamponamenti. Si è presentato così, intorno alla capitale e su parte del tracciato delle autostrade nazionali, il grande rientro dalla parentesi natalizia e di fine anno. Da Firenze, da Piacenza, da Ivrea, il 4212 dell'Acil rilancia agli automobilisti segnalazioni di questo tenore. Il sistema dei trasporti è stato colto parzialmente alla sprovvista da un controsfondo forse sottovalutato, carico oltruttutto delle colonne di tifosi reduci dagli stadi di mezza Italia. Al resto ha provveduto il mal-

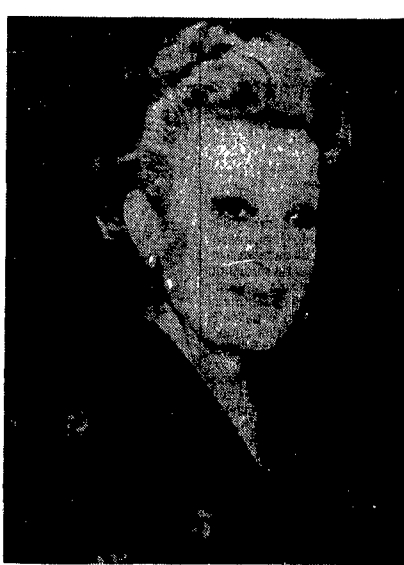
tempo, calato ieri sulle regioni del Centro Nord, che ha convinto molte famiglie a riprendere anzitempo la via di casa. Una giornata campale innanzitutto per il sistema viario e le autostrade. Decine di migliaia di sfortunati automobilisti sono stati intrappolati per ore e ore a passo di formica, con velocità medie inferiori ai 30 chilometri orari. Il traffico del ritorno ha attanagliato a raggi Roma e Milano, facendo rivivere le scene dei giorni estivi di punta. Oltre al «grande ingorgo» all'uscita della Firenze-Roma, un incolonnamento gigantesco, lungo più di 20 chilometri, ha intasato nella prima serata il tratto Arezzo-Firenze dello stesso tronco autostradale. Una fila di tre chilometri si è allungata

al casello terminale della Napoli-Roma. Rallentamenti e attese pesanti sulla Bologna-Milano all'altezza di Piacenza, dove la fila ha raggiunto a causa di un incidente i 7 chilometri di lunghezza; sullo svincolo Ivrea-Sanità in direzione Milano (sei chilometri); sulla Milano-Laghi e sulla Genova-Torona-Milano.

Affollatissimi il valico del Brennero e l'autostrada per Verona. Una lunga fila anche sulla strada di collegamento per Bormio di recente attivata e su molti altri tratti statali. Dei numerosi incidenti segnalati, il più grave si è verificato ieri mattina sulla statale braccianese, nei dintorni della capitale. Due «Giulietta», per ragioni ancora da chiarire, si sono scontrate frontalmente. Sono morti sul colpo il guidatore di una delle vetture e un passeggero dell'altra, sulla quale viaggiavano 5 persone. I quattro sopravvissuti sono ricoverati con prognosi riservata in diversi ospedali romani.

Come le strade sono stati presi d'assalto i convogli delle Ferrovie dello Stato; migliaia di passeggeri hanno stipato all'invosimile i treni, specialmente quelli diretti verso

nord. Le Ferrovie avevano predisposto, per la giornata di ieri, 15 treni straordinari, diffusi sulle tratte di maggiore traffico. Non sono bastati. I convogli hanno viaggiato con forti ritardi. In moltissimi casi è stato necessario rafforzare con l'aggiunta di carrozze recuperate d'urgenza negli stazionamenti. Vagoni straordinari sono stati necessari soprattutto agli snodi di Reggio Calabria, Roma e Firenze. In molti casi i treni, già oberati da ritardi, hanno dovuto effettuare fermate non previste per consentire lo smaltimento dei passeggeri. Anche le strade ferrate hanno risentito dei massicci spostamenti di tifosi al seguito delle squadre di calcio. È «saltato» dunque il piano di rientro che pure le ferrovie avevano predisposto a partire dal 2 gennaio. Anche oggi la «scatola» dei convogli sarà allungata da 12 treni straordinari. Ma è prevedibile, se il rientro continua così compatto, che non basteranno. Come sulle strade, d'altronde, sono prevedibili nuove ore di tensione: fino alle 22 di ieri non circolavano i mezzi pesanti, che oggi saranno di nuovo in marcia.



È morta a 68 anni l'attrice Lia Zoppelli

aveva lavorato con Ruggeri e Benassi. Nell'immediato dopoguerra era entrata a far parte del gruppo De Sica-Giol e aveva contribuito alla nascita del Piccolo di Milano recitando sia in «Piccoli borghesi» che ne «L'albergo dei poveri» di Gorki. Ma la vera notorietà la raggiunse insieme alla compagnia Calindri-Volpi e grazie alle frequenti apparizioni negli sceneggiati televisivi, tra i quali «Tom Jones».

L'attrice Lia Zoppelli, interprete di tante commedie brillanti, è morta all'età di 68 anni, dopo una lunga malattia. Milanese di origine e di formazione Lia Zoppelli aveva debuttato giovane, a 19 anni, nella compagnia Maltagliati-Ninchi e successivamente aveva lavorato con Ruggeri e Benassi. Nell'immediato dopoguerra era entrata a far parte del gruppo De Sica-Giol e aveva contribuito alla nascita del Piccolo di Milano recitando sia in «Piccoli borghesi» che ne «L'albergo dei poveri» di Gorki. Ma la vera notorietà la raggiunse insieme alla compagnia Calindri-Volpi e grazie alle frequenti apparizioni negli sceneggiati televisivi, tra i quali «Tom Jones».

Wojtyla cena coi barboni e regala un vangelo

Il Papa ha incontrato i diseredati, ha voluto invitarli a cena in Vaticano, ieri sera, nell'Ospizio di Santa Marta. I poveri si sono presentati in 134, accompagnati dai soci del circolo San Pietro che gestisce le mense per i barboni. Ognuno aveva una richiesta, una domanda. Giovanni Paolo secondo li ha ascoltati tutti, poi un discorso e la cena, un frugale menù ed uno «charlotte» coi colori papalini.

STEFANO POLACCHI

ROMA. Si avvicina al cancello accanto al Sant'Uffizio, sotto una leggera pioggia, un candidato barbone ed un cappellaccio che gli ripara i lunghi capelli. Col suo sacchetto di plastica vorrebbe entrare anche lui, ha saputo che il Santo Padre offre una cena ai barboni e ai diseredati e vorrebbe partecipare. La possente guardia svizzera gli sbarrò l'ingresso, non è stato invitato: non gli resta altro che sedersi sotto il colonnato di San Pietro, in attesa che escano i suoi «compagni di sventura», prima di avvolgersi nei cartoni e prepararsi alla notte.

I poveri sono già entrati in Vaticano, li ha portati un pulman in 5 viaggi, da piazza San Apollinare, sede del circolo San Pietro che ha organizzato l'incontro col Pontefice, fino all'Ospizio di Santa Marta, dove prenderanno po-

sto alla mensa nel refettorio insieme a Giovanni Paolo secondo. Sono arrivati alla spicciolata, in 134, accompagnati da 16 soci del circolo San Pietro, e si sono sistemati nella sala dove mangiarono i vescovi nel precedente sinodo, in attesa di parlare col Pontefice e di cenare nello stesso refettorio dove mangiava anche monsignor Marcinkus, banchiere vaticano, quando non poteva valicare le mura della Città Leonina per paura di venire arrestato dalla polizia italiana.

Giovanni Paolo secondo non si fa attendere, alle 18,15 entra nella sala dei Papi dove i barboni lo aspettano, carichi di foglietti, carte, raccomandazioni e richieste da presentare al capo della Chiesa cattolica: un'occasione che probabilmente non si ripeterà mai più per nessuno di loro. Il

Papa è in piena forma, resta con loro per quasi un'ora, parla con ciascuno di questi diseredati, ascolta i loro problemi, offre parole di speranza e di carità. È un incontro libero, senza schemi, quello di Papa Wojtyla con i poveri. Tra di loro c'è anche Jennifer, una bambina filippina di tre mesi, la più piccola di questa folla di diseredati. In due reclamarono il Santo Padre per «una scorta da 11», proposta però prontamente ritirata. Due napoletani stringono il Pontefice, vogliono parlare dei gravi mali della loro città. «Tutti hanno problemi, anche se i vostri sono molto gravi», li apostrofa Wojtyla. «Ma noi ne abbiamo uno in più - ribattono prontamente i due - il Napoli ha perso 4 a 1». A questo punto il Papa ha risposto, con spirito, di essere a conoscenza dell'attaccamento partenopeo al calcio. Il primo ad aver l'onore di conferire con Giovanni Paolo secondo è stato un barbone di 50 anni, Giovanni lacco, che dorme come capita, sui vagoni dei treni.

Nel discorso che ha tenuto «a braccio», prima di sedersi al suo posto alla mensa, il Papa dice di non aver esultato per le sue vittorie, perché ogni storia di sventura ha la sua particolarità. Con i miei



collaboratori - dice Wojtyla ai suoi ospiti - cercherò di far fronte alle richieste che mi sono state fatte. Il problema più grave è la mancanza di lavoro per molti di voi, questo è un grave problema sociale che va risolto. La Chiesa lo affronta incontrando i diseredati e parlando con loro dei problemi e dei disagi. Così festeggiamo questi giorni di Natale. Anche il figlio di Dio è nato in una stalla, perché non aveva una casa dove stare, ma ha regalato all'umanità la fede e la grazia di Dio.

Poi la cena, nel refettorio, dove 15 tavoli sono pronti di

fronte a quello dove siede lui, Giovanni Paolo secondo, affiancato dai sei poveri. Un menù semplice, lo stesso che regolarmente offre l'Ospizio di Santa Marta: tortellini in bianco, cannellini al sugo o in bianco per chi non mangia maiale, poi vitello arrosto con piselli e involtini con verdura. Infine il dolce, gradita novità offerta dal circolo San Pietro: uno «charlotte» coi colori papalini, giallo e bianco, seguito da arance e mandarini. Il tutto di San Marco ed un rosario dal Pontefice, che li ha lasciati poco prima delle 20.

datore disoccupato di Civitavecchia, Sebastiano, 63 anni, che lavora ogni tanto coi preti operai, ed una coppia di Primavalle, Umberto e Liriana. Alla sua destra era George, 26 anni, studente della «Cosa d'Avorio» presso l'ateneo salesiano e Anselmo, abbandonato dalla moglie, che è venuto col figlioletto di 7 anni. I presenti hanno ricevuto in dono due pacchetti di sigarette e qualche migliaia di lire dai soci del circolo, ed un vangelo di San Marco ed un rosario dal Pontefice, che li ha lasciati poco prima delle 20.

Inquinamento Una nuova macchia maleodorante nel Po di Ferrara

DALLA NOSTRA REDAZIONE
GIOVANNI ROSSI

BOLOGNA. Ci siamo: nel giro di pochi giorni, il Po di Volano - la via d'acqua che attraversa Ferrara - è stato colpito da un nuovo consistente inquinamento. Ieri mattina, una massa d'acqua scura, dall'aspetto vischioso, maleodorante, si è immessa nel grande fiume proveniente da un affluente, il Po di Primaro. È il terzo caso d'inquinamento di questo tratto del Po dalla fine di dicembre. Il 27 ed il 28, infatti, dai rubinetti delle case della città emiliano-romagnola era sgorgata acqua dal gusto e dall'odore di uova marce, a causa di un inquinamento da sostanze organiche. Successivamente, all'altezza della centrale idrica e degli impianti di sollevamento dell'acquedotto posti a Pontelagoscuro, era stata vista passare una macchia oleosa lunga 10 chilometri e larga circa 3 metri, provocata da idrocarburi.

In quella occasione, l'erogazione dell'acqua potabile alla cittadinanza ferrarese fu ridotta del 50% per un'intera giornata. Ieri, l'allarme è stato dato dai vigili dell'Amministrazione provinciale che, dati i precedenti (non solo quelli di pochi giorni or sono), sorvegliano, strettamente, questo

tratto di fiume. Della cosa è stato informato il presidente della Provincia, Carlo Perdoni. «L'inquinamento - ha dichiarato - potrebbe provocare gravi danni alla fauna, alla sacca di Goro (dove c'è una importante coltivazione di mitili, cioè cozze e vongole) e al mare Adriatico. Circa un anno fa - ricorda Perdoni - per una situazione analoga morirono migliaia di pesci».

I responsabili di questo nuovo caso d'inquinamento (come, del resto, dei precedenti) non sono stati ancora individuati. Oggi i tecnici dell'Amministrazione provinciale si riuniranno per decidere quali provvedimenti adottare allo scopo di eliminare la portata del nuovo inquinamento che ha colpito il Ferrarese, e che, in questo caso almeno, non dovrebbe comportare conseguenze per l'acquedotto che serve 9 comuni, riuniti in consorzio. Si tratta, complessivamente, di una popolazione di 223.000 persone, di cui 150.000 in città. Bastano queste cifre per dare la dimensione della gravità dei continui inquinamenti che colpiscono le acque del Po e dei suoi affluenti nel Ferrarese.

Arrestato Accoltellò una donna a Minturno

MINTURNO. È stato catturato sabato notte nei pressi della sua abitazione di Scari, Francesco Terlizzi, il venditore ambulante di 37 anni che l'altra mattina ha accoltellato alla gola ed al torace, nella piazzetta di Tremensuoli, una piccola frazione di Minturno, una donna di 54 anni, Maria Capua Vetere, Viola Morlando, e madre di una bimba. I carabinieri si sono appostati nei pressi della palazzina dove abita Terlizzi e lo hanno arrestato mentre cercava di rientrare a casa per procurarsi probabilmente denaro e le medicine di cui aveva bisogno per i disturbi psichici. L'aggressione contro Viola Morlando, che Terlizzi conosceva da tempo, sarebbe avvenuta secondo gli investigatori durante una delle crisi di cui il commerciante soffre. Le condizioni di Viola Morlando, ricoverata nel reparto di rianimazione dell'ospedale di Gaeta, sono intanto migliorate leggermente. Francesco Terlizzi è ora nel carcere di Latina con l'accusa di tentativo di omicidio plurigravato.

Oscuri trame dietro l'assassinio del presidente dc della Unità sanitaria locale
Nelle indagini affiorano responsabilità di insospettabili

Quell'omicidio che scuote Saluzzo

Varrebbe la pena di farci un film o ambientarci un romanzo, se il tema non fosse stato trattato mille volte: la cittadina di provincia torpida e bigotta, dove ogni scandalo viene soffocato sotto una coltre di perbenismo. Persino quando le pallottole di due killers preziosi, la sera del 24 marzo '87, avevano ferito gravemente il presidente dell'Usl locale, il democristiano Amedeo Damiano.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE COSTA

SALUZZO. La Saluzzo che conta si era affrettata a sposare la tesi che l'attentato fosse opera di chissà quale gruppo terroristico venuto da lontano. Gli eredi dello storico marchese, i concittadini di Silvio Pellico e del generale Dalla Chiesa non potevano ammettere che tra di loro ci fossero assassini e mandanti. Soltanto nei bar eleganti, sotto i portici prospicienti il duomo gotico, si chiacchierava sui contrasti di Damiano con i primi dell'ospedale. Ma ben presto nell'agguato si erano rivolti ad altri argomenti. La crisi del Comune, per esempio, dove la Dc di Saluzzo (dominata da esponenti della Coldiretti) non riesce a formare la giunta, pur disponendo di 14 consiglieri su 30 e di docili alleati nel partito laici,

perché spaccata al proprio interno sulla gestione della commissione edilizia. E poi gli affari che prosperavano. La città sorge al centro della zona agricola più fertile del Piemonte, ricca di frutteti e allevamenti. Circola molto denaro e solo chi ne ha in abbondanza o si procura solidi appoggi riesce ad emergere nella vita cittadina. Si spiegano così singolari fenomeni di costume. In un centro di soli 18 mila abitanti, accanto ad una secolare sede vescovile, a conventi ed opere pie, si trovano ben due logge massoniche: la «Santorre di Santarosa», affiliata a palazzo Giustiniani, ed una loggia meno nota ma, si dice, assai più potente.

A relegare nell'oblio l'agguato a Damiano contribuiva

pure la convinzione che a Saluzzo non convengono sollevare certe storie. Tutti qui ricordano, per esempio, la vicenda di un notabile locale, preside dell'Istituto magistrale nonché collaboratore del quotidiano torinese «La Stampa», che fu incriminato per aver violentato una sua innamorata che era andata a pagargli l'affitto. Al processo il segretario cittadino del Pli testimoniò che il preside si trovava in sua compagnia al momento del presunto stupro. Ma si contraddisse e fu condannato per falsa testimonianza. Ciò non gli impedì, qualche mese dopo, di diventare l'unico liberale italiano presidente di una Cassa di Risparmio, quella appunto di Saluzzo.

Ed il preside con un debole per le donne? Malgrado l'incidente del falso test, il tribunale di Saluzzo lo assolse per insufficienza di prove, avvalorando il dubbio che avesse scambiato le grida della vittima per manifestazioni passionali. La Corte d'appello di Torino invece lo condannò. Ma la Cassazione annullò la sentenza. Un'altra sezione di appello confermò la condanna. La Suprema corte riannullò la sentenza. Infine una terza sezione d'appello assolse il preside.

C'è voluta un'iniziativa giudiziaria partita da un'altra città per mettere sotto choc Saluzzo. Il 2 luglio Amedeo Damiano, il presidente dell'Usl morì in una clinica di Imola dove era stato ricoverato. L'inchiesta per omicidio passò per competenza alla magistratura bolognese. E qualche giorno fa il giudice Alberto Candi ha inviato comunicazioni giudiziarie a due personaggi molto noti a Saluzzo, il direttore sanitario dell'ospedale civile, prof. Pier Luigi Ponte, e suo cognato, Pier Carlo Roggero. Ha pure fatto arrestare un maresciallo dei carabinieri, comandante la stazione di Busca (paese a 15 chilometri da Saluzzo), che aveva avvertito uno dei due imputati dell'imminente perquisizione in casa di una sua amica, ignorando che il telefono era controllato.

Titolare di due discoteche a Manta (altro centro del Saluzzese), Pier Carlo Roggero vantava come unica carica pubblica la presidenza del Cuneo Calcio, finché non fu sospeso a vita per aver malmenato un arbitro. Un tentativo dei liberali di proporlo come membro del comitato di gestione dell'Usl non andò in porto. Di ben altro livello è la personalità di cugino, prof. Ponte. Nel

veleggiare di pochi anni aveva cumulo le seguenti cariche (anche se non tutte contemporaneamente): coordinatore sanitario dell'Usl saluzzese, direttore sanitario dell'ospedale, responsabile dell'integrità di base (cioè degli ambulatori) e specialista ambulatoriale di ginecologia (quindi controllava se stesso), responsabile di fatto del pronto soccorso e del centro di igiene mentale. Si noti che avrebbe dovuto fare il responsabile dell'integrità di base a tempo pieno, invece era a tempo definito per curare le altre attività.

Fu questa la situazione che trovò Amedeo Damiano quando divenne presidente dell'Usl alla fine dell'84. Ma trovò pure una rivolta in atto da parte dei medici che avevano scelto di operare in ospedale a tempo pieno. Furono loro, nel gennaio '85, a denunciare in un convegno pubblico le inadeguatezze dell'ospedale: organici carenti (solo 20 medici per 240 pazienti), assenza della pediatria, pronto soccorso ed altri servizi in condizioni inaccettabili.

Milanese di origine, 47 anni, sposato con quattro figli, di professione assicuratore, Amedeo Damiano aveva una virtù di troppo, non era solo

una persona «per bene», ma anche un galantuomo. Il suo «errore» fu di non capire che a Saluzzo la sanità era uno dei tasselli del potere locale. Non chiuse gli occhi di fronte alle denunce. A costo di mettersi in contrasto con una parte della Dc e di trovarsi alleato con l'unico comunista nel comitato di gestione dell'Usl, avviò un'indagine amministrativa. Risultò che tutte le cariche detenute dal prof. Ponte gli lasciavano ancora il tempo di andare in camera operatoria per eseguire aborti ed altri interventi su sue pazienti: 41 casi in tre mesi.

Grazie anche all'interessamento dell'allora assessore regionale alla sanità, il comunista Bajardi, che fornì i mezzi per triplicare l'organico medico, istituì pediatria, adeguò i servizi dell'ospedale, Damiano riuscì gradualmente ad estromettere Ponte da tutti gli incarichi, lasciandogli solo quello di direttore sanitario. Con un ordine di servizio, gli iniziò pure l'ingresso in sala operatoria. Il direttore replicò presentando a se stesso e all'Usl domanda di ammissione come «allievo volontario» in ginecologia. Qualche tempo dopo insorse pure i delegati del personale paramedico, che denunciarono una serie di

abusi. Questa volta fu costituita una commissione di inchiesta, che fece parecchie scoperte: tra l'altro, che le cartelle di prescrizione di un primario di chirurgia erano state bollate contemporaneamente in vari ospedali della zona e che il prof. Ponte aveva continuato a praticare aborti. Nel dicembre '86 gli atti dell'inchiesta furono trasmessi alla Procura della Repubblica di Saluzzo, che inviò comunicazioni giudiziarie al prof. Ponte, ad altri due medici e ad un'ostetrica. La prima conseguenza fu l'estromissione dell'unico comunista dal comitato di gestione dell'Usl in occasione del suo rinnovo. E tre mesi dopo Damiano cadde colpito da sconosciuti, che forse dovevano solo «sambizzarlo» per intormentirlo, ma sbrigiarono mira.

«Tra un mese - ha pronosticato su un quotidiano il difensore del prof. Ponte - di questa vicenda non si parlerà più. Si scoprirà che è stata una grande montatura, un'aggressione personale ad opera di un gruppo di medici extraparlamentari e di alcuni emergenti comunisti che vogliono far carriera insidiando l'primario». Ma il clima cambia anche a Saluzzo e sono sempre di più a volere che di questa storia si continui a parlare.